

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CORDONI, GASPERONI, BARTOLICH, GUERZONI, LUCÀ, RUZZANTE, SALVATI, SCRIVANI, SCIACCA, STANISCI, STELLUTI e GAETANO VENETO. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

con una norma inserita nel testo originario del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria per il 1997, il Governo aveva chiesto una delega per il riordino della materia riguardante la destinazione di proventi o quote di proventi in favore di enti od organismi abilitati ad erogare forme di previdenza od assistenza integrative di quelle ordinarie in favore del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche, ivi compreso il personale, già dipendente da enti pubblici soppressi, trasferito alle regioni, agli enti locali, ad altri enti pubblici ed alle amministrazioni dello Stato;

successivamente, durante l'esame del provvedimento il Governo ha ritenuto opportuno provvedere allo stralcio di detta norma;

pertanto attualmente non sussistono norme di riferimento che stabiliscano il riordino della previdenza e dell'assistenza integrativa del personale delle amministrazioni pubbliche —:

in che modo intendano provvedere, nel quadro dell'armonizzazione previdenziale, alla introduzione nel nostro ordinamento legislativo delle norme per il riordino della previdenza e dell'assistenza integrativa del personale delle amministrazioni pubbliche. (5-01140)

ALBONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

fra i vari fondi a disposizione del Ministero della sanità vi sono anche il fondo emergenze internazionali e il fondo calamità nazionali;

essi sono costituiti da donazioni e dazioni volontarie di privati cittadini;

tali donazioni e dazioni vengono offerte dai volontari contribuenti per specifiche iniziative —:

se intenda dare informazioni precise sull'avvenuta utilizzazione dei suddetti fondi;

se esistano ad oggi residui ancora disponibili;

in caso affermativo, se abbia già stabilito quale utilizzo farne. (5-01141)

MASSA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

le valli di Susa e del Sangone, in Piemonte, hanno subito un processo pesante di deindustrializzazione che ha prodotto tassi di disoccupazione al di sopra della media regionale;

in questa situazione si sono prodotti effetti di esclusione delle parti più deboli della popolazione;

nelle ultime settimane si sono registrati incrementi di episodi di microdelinquenza, caratterizzati da furti nelle case di abitazione, spesso di notte e — ciò che è più inquietante — con la presenza degli inquilini, concentrati verso generi alimentari o di largo e generale consumo;

parrebbero coinvolti in alcuni di questi episodi appartenenti alla numerosa comunità extracomunitaria di origine albanese presenti nelle citate valli piemontesi; tale comunità si è insediata in seguito alle decisioni del Governo, negli anni 1990-1991, di ospitare in una caserma presso Susa alcune centinaia di profughi dei primi grandi esodi dall'Albania verso il nostro Paese;

la maggioranza dei cittadini appartenente a quella comunità ha trovato inse-

rimento lavorativo e sociale nelle realtà del territorio, mentre una minoranza vive in modo marginale e senza stabile occupazione;

martedì 26 novembre 1996, il quotidiano *La Stampa* di Torino, a pagina 36, titolando « La criminalità albanese detta legge » fornisce un quadro allarmante degli apparenti legami tra la criminalità organizzata (in particolare la 'ndrangheta calabrese) e la delinquenza albanese;

di fronte ai problemi di ordine pubblico registrati e alla stessa morfologia del territorio in questione, sembrano permanere segni di grave carenza organica e strumentale delle forze dell'ordine ivi operative;

in particolare, proprio a Bussoleno, ove sabato 23 novembre 1996 in un locale pubblico un cittadino ivi residente è stato massacrato da quattro extracomunitari di origine albanese, non esiste presidio dell'Arma dei carabinieri per i ritardi nelle procedure d'appalto per la realizzazione della caserma —:

se il Ministro dell'interno sia al corrente della situazione locale, come la valuti e quali misure abbia adottato o intenda adottare per rispondere alle aumentate esigenze di ordine pubblico;

se al Ministro dell'interno risultino esistere collegamenti tra la 'ndrangheta e la criminalità albanese e quali azioni intenda mettere in atto per combattere dette connessioni;

se non ritenga il Ministro dell'interno di disporre affinché lo Stato operi per coordinare tutte le forze di polizia presenti sul territorio, compresi, di concerto con i sindaci, i corpi di polizia municipale, cercando di coordinare gli sforzi delle amministrazioni locali e delle strutture del volontariato e finalizzati anche a mettere in campo interventi di carattere sociale tendenti alla lotta contro l'esclusione come forma di prevenzione;

se il Ministro della difesa non ritenga, nelle more delle procedure per la realiz-

zazione della nuova caserma, di richiedere, per il tramite del Ministro dei trasporti, alle Ferrovie dello Stato spa di voler assegnare all'Arma dei Carabinieri in comodato d'uso gratuito e temporaneo l'immobile dell'ex foresteria macchinisti da tempo abbandonato e situato nel complesso del deposito ferroviario di Bussoleno, che, con alcuni interventi può essere riattato e riutilizzato allo scopo di destinazione provvisoria del presidio dell'Arma. (5-01142)

RISARI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali e incarico per lo spettacolo e lo sport.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 252 del 1° settembre 1975, che recepisce la convenzione internazionale sulla protezione degli artisti interpreti esecutori, dei produttori di fonogrammi e degli organismi di radiodiffusione, firmata a Roma il 26 ottobre del 1961, ha stabilito, in caso di riutilizzazione dei supporti sonori, il compenso per gli artisti e produttori discografici;

secondo tale legge i produttori erano delegati al pagamento del compenso agli artisti, cosa che non è avvenuta, privando così gli artisti dell'equo compenso stabilito dalla legge;

con la legge n. 93 del 1992, il Parlamento, rilevando l'incapacità dei produttori alla ripartizione dei compensi agli artisti, dopo diciassette anni, ha riconosciuto l'Imaie, divenuto nel frattempo anche ente morale, quale organismo delegato alla ripartizione di detti compensi, come avviene in tutti i paesi europei;

la stessa legge obbliga i produttori a trasferire compensi all'Imaie e prevede la documentazione necessaria alla identificazione degli aventi diritto;

i produttori hanno solo versato parte dei compensi degli artisti all'Imaie, senza fornire idonea giustificazione dei compensi trattenuti per il periodo 1975-1991;

i produttori non hanno fornito documentazione idonea alla identificazione degli aventi diritto per la quota di compensi versati all'Imaie;

i produttori senza alcuna giustificazione non versano i compensi all'Imaie dall'entrata in vigore della legge n. 93 del 1992 per i periodi successivi;

i produttori e gli importatori di nastri vergini di cui all'articolo 3 della legge n. 93 del 1992 non intendono versare quanto previsto dalla predetta legge, con l'aggravante che molti organismi, quali multinazionali, versano regolarmente negli altri paesi quanto non vogliono versare in Italia;

l'Imaie ha iniziato i pagamenti agli artisti, pur avendo solo dal 1994 parziali materiali per l'individuazione degli aventi diritto;

la Rai nonostante gli obblighi internazionali e le leggi nazionali, non intende aggiornare il suo sistema informatico al fine di rendere possibile l'individuazione degli aventi diritto —:

se non si configuri l'esigenza di un intervento da parte del Governo per imporre l'applicazione della legge sul diritto degli artisti, in vigore da oltre venti anni in Italia, ma mai applicata interamente, danneggiando gli artisti italiani ed impedendo all'Imaie di svolgere i suoi compiti istituzionali, che ha già dimostrato di saper svolgere, se messa in condizioni di farlo.

(5-01143)

GALLETTI e PROCACCI. — *Ai Ministri della sanità e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la programmazione dei servizi ospedalieri della provincia di Ferrara, inserita nel secondo piano sanitario regionale del 1993, risulta evidentemente inadeguata nell'ambito del nuovo assetto definito dai decreti legislativi nn. 502 del 1992 e 517 del 1993, poiché la necessità di posti letto per la provincia, stimata nel 1993 in 2.269 unità, si è ridotta a 1.800, secondo la relazione curata dal dottor Zappi per l'assessorato regionale alla sanità, mentre quella dell'azienda ospedale, policlinico Sant'Anna, passa da 1.402 a 950 posti letto;

va quindi rivisto il piano di localizzazione del polo di Ferrara, che prevedeva un secondo presidio a Cona proprio in base alla necessità di decongestionare il Sant'Anna, a fronte dell'impossibilità di una ristrutturazione del vecchio complesso, privo della necessaria disponibilità di spazio per altri posti letto;

nella nuova situazione venutasi a creare risultava indispensabile una valutazione dei costi di ristrutturazione del policlinico Sant'Anna, richiesta tra l'altro dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1988, prima di avviare i lavori per la costruzione del primo modulo del nuovo presidio;

il completamento del primo modulo del nuovo presidio, per quattrocento posti letto, comporterebbe automaticamente la progressiva chiusura del Sant'Anna, senza il supporto di studi che ne verificchino la necessità reale;

sono ancora da definire ufficialmente i reparti per i quali sarebbe in programma il trasferimento a Cona, ma contemporaneamente circolano voci sulla chiusura anticipata, rispetto agli accordi ed ai piani approvati, di reparti ed ospedali, come ad esempio il San Giuseppe di Copparo, che fornisce tra l'altro un indispensabile ed efficiente servizio;

nonostante nessun documento ufficiale preveda tale eventualità, il sindaco di Ferrara ha già dichiarato alla stampa che l'intero presidio ferrarese verrà trasferito a Cona e che per l'utilizzo del Sant'Anna avrebbe incaricato l'architetto Enzo Piana di elaborare un piano che ne preveda la trasformazione in case, uffici e negozi;

numerose sono state le prese di posizione di cittadini, che hanno raccolto più di duemila firme, che denunciano i disagi che il trasferimento del policlinico Sant'Anna a Cona provocherebbe, in particolare tra gli strati più deboli della popolazione;

nella provincia di Ferrara si sta procedendo alla riduzione di reparti ed alla chiusura di piccoli ospedali, nonostante uno specifico decreto dell'attuale Ministro

della sanità offrisse possibilità alternative, senza istituire contemporaneamente servizi territoriali in grado di garantire tutte le necessità di cura alla popolazione;

il *deficit* dell'azienda sanitaria locale di Ferrara, intorno ai centoventi miliardi, risulta ampiamente superiore a quello a suo tempo prospettato dall'allora direttore generale, dottor Giovanni Miozzo —:

se ritengano opportuno, alla luce di quanto esposto in premessa, indurre la regione Emilia-Romagna e la provincia di Ferrara a riprendere in esame la programmazione sanitaria nella provincia di Ferrara, per evitare che una errata valutazione delle esigenze del territorio ed interventi affrettati e non adeguatamente programmati comportino un peggioramento del servizio sanitario ed un inutile dispendio di denaro pubblico;

se non ritengano necessario valutare, con la massima urgenza, la possibilità di realizzare solo metà modulo del nuovo presidio di Cona, pari a duecento posti letto, per il quale sono già stati avviati i lavori, per destinarlo al reparto specializzato di riabilitazione psicomotoria di fama internazionale, mantenendo nel contempo operante, previo studio della fattibilità di ristrutturazione, il policlinico di Sant'Anna, di circa settecentocinquanta posti letto. (5-01144)

GARRA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nell'applicazione della nuova normativa comunitaria sull'ortofrutta si è verificata in Sicilia una situazione divaricante, nel senso che l'ingresso nel mercato all'ingrosso di Catania dei produttori agricoli del carciofo « violetta catanese » è inibito a quegli agricoltori già più volte contravvenzionati perché confezionano i carciofi secondo le consuetudini ultraventennali del commercio locale in fasci da venticinque

capi a gambo lungo, legati con cordicella e con le teste non sfogliate, anziché in cassette con il gambo corto e le teste parzialmente sfogliate;

ciò ha comportato una enorme penalizzazione in tutti i sensi dei produttori che negli anni decorsi avevano potuto vendere il loro prodotto, che ormai rimane invenduto e destinato a rapido deterioramento, mentre i produttori delle altre province siciliane continuano a poter vendere il loro prodotto nella confezione in quanto solo a Catania operano i controlli in argomento;

anche a voler provvedere all'acquisto di cassette per venticinque carciofi ed a immettere il prodotto a gambo tagliato, l'aggravio è tale che ad esempio per venticinque carciofi il produttore siciliano è in grado di incassare seimila lire a fascio, mentre per i produttori delle plaghe catanesi l'incasso si ridurrebbe di ben oltre le millequattrocento lire pari al costo della cassetta a perdere senza dire del danno al prodotto che, una volta privato del gambo lungo, è destinato a dischiudersi e a deperire rapidamente;

è fonte continua di gravi tensioni il fatto che l'applicazione non uniforme della normativa in argomento crea posizioni di vantaggio per i produttori delle altre province e grave situazione di pregiudizio, in particolare per i produttori dei comuni di Caltagirone, Niscemi, Ramacca e Mineo, che da decenni erano soliti approvvigionare il mercato generale di Catania e che, ove dovessero rispettare le nuove modalità di confezionamento per la vendita, andrebbero come vanno fuori mercato —:

se i fatti siano a conoscenza del Ministro interrogato;

se non si ritenga si soprassedere alla più rigorosa normativa applicata presso il mercato generale di Catania, in attesa di rendere possibile in tutta l'isola parità di condizioni per l'accesso ai mercati.

(5-01145)